

Conrad ragionava così: Ora la Russia è impreparata, la Francia è occupata al Marocco, l'Inghilterra non ha certo gusto a vedere l'Italia estendersi sul Mediterraneo, i Balcani pensano alla Turchia. E nel memoriale del 24 settembre 1911 scriveva ad Aehrenthal: « Per l'Austria si tratta di sapere se essa vuole o no mettersi contro la politica italiana, e in questo caso opporsi ostilmente alle aspirazioni italiane su Tripoli, oppure, quando l'Italia sarà impegnata a Tripoli, attaccarla.... »

Era troppo anche per la politica di Aehrenthal che, se non aveva ragioni di amare l'Italia — e tanto lui quanto Berchtold, che alla sua morte improvvisa gli succedeva (febbraio 1912) misero il veto a qualunque azione dell'Italia non solo nel Basso Adriatico ma anche ai Dardanelli e nell'Alto Egeo — sentiva la responsabilità di un'aggressione che avrebbe potuto scatenare la guerra europea. Già Aehrenthal si era riservato di far esaminare anche da « organi propri » se veramente l'Italia si preparasse ad attaccare l'Austria nel 1912. L'ambasciatore a Roma Merey, pur essendo italofobo, aveva informato che la preparazione militare italiana era assai modesta e punto aggressiva: « l'Italia aveva paura dell'Austria ». Ma Conrad ribatteva: « Nonostante questa « paura » noi abbiamo perdute due delle nostre più belle provincie: la Lombardia e la Venezia ».

All'idea che Aehrenthal e Merey dessero delle lezioni a lui, Conrad non si contenne più: mandò un altro lungo memoriale all'imperatore contro Aehrenthal sempre e a proposito di tutto ripetendo il suo *Delenda Italia*. Enumerava in questo memoriale i seguenti benefici che si riprometteva da una guerra con l'Italia: